

COMUNITÀ

Dialoghi

Ripristinare il reato di lesa Maestà?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non appena si è diffusa la notizia degli arresti a Coverciano, il pensiero dei tifosi è andato alla formazione della Nazionale, in vista degli Europei. Per quanto tempo ancora il tifoso italico medio vorrà farsi prendere in giro da questi personaggi, che dell'etica, della lealtà del sacrificio e di altri valori, parte integrante della disciplina sportiva, non hanno nemmeno un'idea?

ANTONIO DI FURIA

Urlare con dei titoli in prima pagina che i giudici si sono vendicati di Buffon facendo trapelare la notizia delle sue scommesse milionarie è il segno evidente dei livelli di imbarbarimento cui l'informazione è arrivata in questo povero paese. La tecnica per cui un comportamento illecito dal punto di vista del senso comune e della giustizia (qui sportiva) viene presentato come normale

mentre il sopruso è quello compiuto da chi di quel comportamento viene a conoscenza e si da da fare per bloccarlo è stata usata abbondantemente in questi anni. A favore di Berlusconi in particolare perché scandaloso non è stato mai, per Libero, Il tempo o Il giornale, il comportamento illecito o di cattivo gusto dell'ex premier ma solo quello di chi si permette di denunciarlo. Il reato che andrebbe ripristinato secondo questi sopravvissuti al Medio Evo dell'informazione è probabilmente il reato di "lesa maestà" dove per maestà si deve intendere il Kapo, il Vip, l'uomo importante e pieno di soldi che finanzia la politica, ne promuove la pubblicità o ne facilita la vendita. Nelle vicende di Berlusconi ieri come in quelle di Buffon oggi cattivi per loro sono i giudici che dovrebbero sorridere e tacere quando le leggi non vengono rispettate.

CaraUnità

"Cari petrolieri"

Vi scriviamo per sollecitare una riduzione dei margini di guadagno dei petrolieri, in modo da compensare l'aumento delle accise deciso dal Governo, per reperire le risorse da destinare alle vittime del terremoto in Emilia. Dopo anni di polemiche che la vostra Associazione ha suscitato per la differenza di "tempi di reazione" tra aumento (velocissimo) e riduzione (lenta e parziale) dei prezzi del carburante, rispetto alle oscillazioni del costo del petrolio, vi chiediamo di aderire all'invito che viene da molti settori della pubblica opinione, affinché non vi sia un ennesimo e regressivo

aumento del carburante alla pompa. I margini per questa compensazione ci sono. Ora serve il vostro impegno, che in molto ci aspettiamo.

Massimo Marnetto

Sono morti tutti sul lavoro

"Terremoto: strage di operai", titolano oggi molti quotidiani ma non è il sisma il colpevole, lui è l'effetto non la causa; la colpa è nella negligenza e nella superficialità delle persone che spesso sacrificano volontariamente la vita di altri per interesse o peggio ancora per indifferenza. Delle 17 vittime, 11 sono operai, è successo lunedì in pochi secondi e la cosa ha fatto notizia, ci ha

colpito, ha scosso le nostre coscienze, ma succede tutti i giorni, mille volte all'anno nell'indifferenza dei media, della politica, delle istituzioni e delle parti sociali; la penisola del lavoro è una lunga striscia di sangue ma nessuno ne parla. Speriamo che da oggi finisca l'ipocrisia e il muro di gomma che circondano il tragico ed inaccettabile fenomeno dei morti di lavoro e che tutti ci impegniamo, ognuno per la sua parte e per le sue responsabilità, perché la nostra diventi finalmente una "Repubblica democratica fondata sul lavoro" sicuro, legale e dignitoso.

Claudio Gandolfi

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Il commento

Semipresidenzialismo Il diversivo di Berlusconi

Franco Monaco
Deputato Pd



SONO VECCHIO E DISINCANTATO ABBA-STANZA DA SAPERE CHE L'EVANGELICO linguaggio del sì si no non si applica agevolmente alla politica. A giudicare dalle cronache, in verità, sembra che sia poco praticato anche dalla Chiesa, ma questo è un altro discorso. Tuttavia non si deve esagerare nel tatticismo e nel politicismo. Riflettevo su questo nell'apprendere che si moltiplicano in casa Pd le voci di una disponibilità a prendere sul serio e a discutere l'ultima levata d'ingegno di Berlusconi circa la Repubblica semipresidenziale da introdurre con un emendamento a conclusione di un lungo ed elaborato iter parlamentare delle riforme costituzionali che attengono a parlamento e governo e da varare nello scampolo finale della legislatura. Passi la circostanza che abbiamo a che fare con Berlusconi (certo un interlocutore non esattamente affidabile) ma modi e tempi di tale proposta dell'ultima ora, un vero e proprio carico da novanta, hanno tutto l'aspetto di una manovra diversiva, di un'arma di distrazione di massa, di un'escamotage furbesco per non concludere nulla, a cominciare dalla priorità delle priorità: la riscrittura della legge elettorale.

Come si può prendere sul serio la cosa? Basterebbe una prima osservazione per chiudere il discorso: si prospetta il passaggio da una Repubblica parlamentare a una Repubblica presidenziale, cioè una svolta epocale per il nostro ordinamento costituzionale, operata

attraverso un emendamento proposto in aula, neppure oggetto di esame in Commissione. Domando: come si può dare credito a un'operazione tanto irriuale, bislacca, azzardata, dal palese sapore tattico e strumentale?

Conosco la tesi dei generosi trattativisti: andiamo a vedere, non sottraiamoci al confronto, essi asseriscono. Personalmente nutro riserve di merito sul semipresidenzialismo francese. Come ha rilevato Massimo Luciani, l'Italia non è la Francia. Napolitano, da sempre un riformatore, di sicuro non un feticista della Costituzione, ci ha confidato ciò di cui si è vieppiù convinto: sarebbe un errore rinunciare a un presidente della Repubblica quale figura neutra e imparziale, di moderazione, di arbitraggio, di garanzia. Non intestatario del potere esecutivo. Ma so bene che quella forma di governo è perfettamente democratica e discuterne è assolutamente legittimo. Pongo solo un problema pregiudiziale di principio e di metodo su due fronti. Il primo riguarda più generalmente l'approccio alle riforme costituzionali, il secondo il Pd come partito in rapporto ad esse.

Circa le riforme costituzionali, da tempo è invalso un approccio leggero e superficiale. La Costituzione non è un totem, la si può cambiare. Ma è difficile negare che molto, troppo si è pasticciato con essa, che si sono addossati alla Costituzione problemi che semmai avrebbe dovuto risolvere la politica. Come non reagire all'idea che essa possa essere oggetto di scambio, che so, con la legge elettorale, con il conflitto di interessi o altro ancora? Tempi e modi della sua revisione devono essere all'altezza della posta in gioco. Non mi convince l'idea di un'assemblea costituente, in una tempeste politico-culturale poco propizia a un'impresa costituente, e tuttavia un tale strumento sarebbe comunque meglio di un radicale mutamento dell'architettura dello Stato improvvisato con un emendamento in zona cesarini. In ogni caso, dovremmo dare tempo e modo anche agli italiani di informarsi, riflettere e discutere della cosa e, nel caso, immaginare un referendum confermativo obbligatorio. Su questo ci ammoniscono con accenti critici e severi alcuni eminenti costituzionalisti. C'è

poi il problema del Pd. Ci sia dato tempo e modo di discuterne. E poi si assuma una posizione.

Quel che non si può concedere è che un partito serio non maturi ed esprima una sua posizione circa un problemone del tipo del passaggio da una forma di governo parlamentare a una presidenziale. Di più: esso dovrebbe avere una sua visione e una sua politica costituzionale. Non può accedere all'idea che governo del premier e semipresidenzialismo francese siano indifferenti. Sono un raro prodiano che non vide di cattivo occhio la Bicamerale D'Alma del 1997, ciò che non mi piacque fu la circostanza che, dopo il blitz leghista a fini guastatori che sortì il semipresidenzialismo, ci si acconciò a procedere lungo quella strada decisamente diversa da quella del premierato in origine imboccata. Come se procedere con una riforma organica fosse più importante che non accertarsi che essa fosse una riforma convincente nel merito.

Insomma non tutto si equivale, non tutto è negoziabile in materia di Costituzione. Come per la Chiesa su altro fronte, anche per un Pd si danno «principi non negoziabili». Vi sono cioè principi che chiamano in causa i fondamenti della propria concezione della democrazia. Vi soggiace quell'idea alta di Costituzione intesa al modo dei padri della Repubblica come patto di convivenza. Per stare al caso nostro, ne consegue che è necessario che l'imminente passaggio parlamentare al Senato sia preceduto da una discussione e da un deliberato di partito. Trattandosi di materia politica delle più alte e impegnative.

Sul punto anticipo la mia opinione: se il Pd non sgombera il tavolo dall'ipoteca dell'emendamento sul presidenzialismo noi dobbiamo rifiutarci di procedere nell'esame anche del testo concordato (che senso avrebbe parteciparvi nel mentre incombe la proposta di piegare la riforma in tutt'altra direzione sistemica)? Il Pd dovrebbe proporre di limitare la riforma alla riduzione dei parlamentari promessa e di procedere poi con la nuova legge elettorale, essa sì necessaria, urgente e fattibile sotto il profilo della tempistica trattandosi di legge ordinaria.

L'intervento

Subito una road map per voltare pagina in Italia

Pietro Folena
Sergio Gentili
Carlo Ghezzi
Laboratorio Politico

ABBIAMO UN GRANDISSIMO DOVERE, COME SINISTRA E COME DEMOCRATICI: QUELLO DI PRODURRE SPERANZA. Il mondo occidentale, l'Europa e l'Italia in particolare sono entrati in un lungo periodo di difficoltà. La sfiducia e la depressione rischiano di prendere piede.

Produrre speranza vuol dire prima di tutto chiarire le responsabilità della crisi. Il voto amministrativo ha detto che le destre non raccolgono più la fiducia di gran parte del proprio elettorato; che il Pd, pur flettendo, rimane un punto di riferimento per il cambiamento e che la protesta e la sfiducia sono un fenomeno radicato ed in cerca di nuova rappresentanza politica, come ci segnala il successo del movimento 5stelle.

La sfiducia contro i partiti e la politica è allarmante.

Il Paese, quindi, è in forte sofferenza economica e sociale, è in fermento e nello stesso tempo riesce a dare prova di grande solidarietà e partecipazione di fronte al dramma del terremoto delle terre emiliane. Il Paese è di fronte ad un bivio. Non si può aspettare il 2013 per agire sul terreno sociale e politico. Nelle condizioni degli ultimi mesi, il governo Monti ha esaurito la sua funzione. Vanno rivisti gli accordi europei, corrette le scelte più inique e vanno assunte celermente politiche per la ripresa perché il lavoro, i redditi, le crisi industriali, l'accessibilità al credito, la drastica riduzione del precariato giovanile, gli esodati, la tutela del territorio, la possibilità per gli enti locali di intervenire nell'economia locale, la crescita della domanda interna sono le prime e immediate misure da prendere contro la recessione. Si può pensare di far durare la legislatura solo se le condizioni politiche cambiano, e se si crea una nuova maggioranza senza le destre e il blocco elettorale che esse rappresentano, che oggi appare frammentato, smarrito e indeciso sul

che fare. Solo se, nello scorcio finale della legislatura, si avviano politiche di crescita, di coesione sociale, di concertazione, di ripresa del dialogo con le parti sociali. Così fu per i governi tecnici degli anni '90, che prepararono le condizioni per l'aggancio dell'Italia all'Euro. Il governo Monti, invece, ha ricercato in questi mesi, a più riprese, la rottura col sindacato e con le parti sociali nel nome dei mercati e della religione della Banca Centrale Europea.

Se queste condizioni di cambiamento invece non ci fossero, tenere il Partito Democratico in un limbo, nel quale paga i prezzi delle scelte del governo, senza poter indirizzarne l'azione verso obiettivi di giustizia sociale e di eguaglianza, sarebbe un errore esiziale un danno per l'Italia. Candidarsi ad aprire anche in Italia una fase nuova, con François Hollande presidente in Francia, è oggi più realistico di prima. Ma per farlo occorre che su un programma chiaro gli italiani siano allora chiamati a decidere, anche prima dell'inizio del periodo del semestre bianco. Occorre interpretare il malessere e le ansie degli italiani, per offrire loro una alternativa realistica e radicale. Il rapporto del Pd con la società va cambiato profondamente. Va marcata, con i fatti, la nostra diversità dagli altri partiti in quanto luogo trasparente e di persone oneste, partito della partecipazione attiva e che finalizza la sua azione alla definizione di un programma per la ricostruzione dell'Italia. Sui territori serve un partito unitario, gruppi dirigenti autorevoli in grado di interloquire e partecipare ai movimenti non violenti per il lavoro, i diritti.

Pensare che si possa risolvere il problema di conquistare la fiducia e la rappresentanza politica di milioni di persone e di conquistare al cambiamento degli orientamenti dei gruppi intermedi e delle forze dirigenti della società civile aspettando il 2013 e nel frattempo discutere di alleanze in astratto, di liste civiche (magari selezionate da qualche grande editore: è un film già visto), di candidati, di primarie/plebiscitarie e senza regole, ci pare semplicemente assurdo e dannoso. La prossima riunione della Direzione del Pd dovrà dare risposte chiare e semplici sulla «road map» per uscire da questa situazione. La nostra proposta, quindi, è chiara: o si cambia, spostando a sinistra l'asse del governo, o è meglio votare. E il Pd deve nell'estate dar vita ad un evento - un Congresso tematico, una grande Assemblea partecipata - sulla questione morale, sull'apertura ai movimenti e alla società, sul rinnovamento della politica.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 giugno 2012 è stata di 103.715 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del